Argentina '78 campionati del mondo di calcio

Torneo incerto ma livello mediocre

Il campionato mondiale di calcio ieri ha riposato e continua a riposare anche oggi. E' quindi possibile, dopo aver visto tutte le sedici squadre all'opera e con maggior calma, fare il punto della situazione. E' indubbio che questo « mundial » si sta presentando all'insegna dell'incertezza e delle sorprese. E questo sarebbe un dato confortevole sul piano dell'interesse, se non corrispondesse tuttavia anche ad un livello tecnico assai mediocre e preoccupante. Comunque la più clamorosa battuta a vuoto l'ha registrata sin'ora la Scozia, che rischia di essere estromessa dal torneo che l'avrebbe voluta protagonista. Domani sono in programma quattro partite: Italia-Ungheria e Francia-Argentina per il primo girone, Polonia-Tunisia e Messico-RFT per il secondo. Il Brasile tornerà in campo mercoledì contro la Spagna (arbitro Gonella) così come l'Olanda contro il Perù.

Il primo girone dominato da Italia e Argentina è sinora senz'altro il più regolare

Bearzot spegne l'entusiasmo che giudica assai pericoloso

Ma intanto per domani conferma in blocco la formazione, con Paolo Rossi e Cabrini - Ancora in campo Antognoni

DALL'INVIATO

MAR DEL PLATA — All'Hotel Iruña, ovattato rifugio degli azzurri, l'euforia per il successo sulla Francia stenta a stemperarsi nelle preoccupazioni che l'ormai imminente match con l'Ungheria dovrebbe pur suggerire. Un po' la gradevole sensazione, pensiamo, di riconoscersi ancora forti o, quantomeno, di contare ancora qualcosa nell'ambito del calcio internazionale, un po' le vicende a tinte gialle di Argentina-Ungheria che portano adesso la squadra magiara ad incontrarci priva di Nyilasi e di Torocsik, i due autentici pilastri, per quanto possano essere bravi gli altri, del complesso.

La cosa, comprensibile e innocente in se, potrebbe anche risultar pericolosa per i riflessi negativi che potrebbe avere sulla indispensabile concentrazione in vista del match di domani, e Bearzot è giusto il primo a renderse ne conto. Ragion per cui veste prudentemente i panni del pompiere e si preoccupa di annacquare certa baldanza, di intiepidire gli entusiasmi eccessivi. Tra l'altro, cerca giudiziosamente di spiegare in questi suoi lodevolissimi tentativi di tirar tutti coi piedi per terra, l'euforia adesso è sbagliata, almeno quanto lo era prima lo scetticismo cieco.

La squadra è notevolmente migliorata, maturata sotto molti aspetti, grazie anche ai fischi dell'Olimpico, non ha difficoltà ad ammettere, tornata di buon rango e dunque in grado di giocare con profitto tutte le sue *fiches* alla roulette del Mondiale, e però non è ancora il caso di sentirsi l'Ungheria in pugno e il biglietto per Rosario in tasca. Certo, le assenze di Torocsik e di Nyilasi possono averci risolto in partenza due grossi problemi, se pensiamo che Passarella e Galvan, una coppia centrale di difensori che si dovrebbe ad occhi chiusi ritenere la migliore attualmente in circolazione, hanno tanto penato per contenere quei satanassi, ma certo non mancherà a Baroti la maniera di sostituirli senza grossi rimpianti. Se la Francia era avversario per molti versi scorbutico, d'altra parte, l'Ungheria è senza alcun dubbio tecnicamente molto meglio dotata e in grado sempre di reggere confronti anche ad altissimo livello. Come il match con l'Argentina del resto insegna.

Questo in sintesi vorrebbe far capire il c.t. azzurro; un discorso che in fondo non fa una grinza, anche se parte, e lo si sente in tutte le sue pieghe, e lo si vede nelle espressioni che lo accompagnano, da presupposti impronta tutti all'ottimismo senza o con poche riserve. E del resto e pure giusto e *pater familias* degli azzurri, lui, o del giaguaro? Quanto alla formazione, per tirarlo in modo più stretto in argomento, ufficialmente ancora non si sbottona, ma ammetta in modo così chiaro che e davvero come parlasse. Formazione che vince, che dimine, dicono dalle sue parti, e non solo da quelle, non si tocca. Cuccureddu dunque può attendere, e Graziani pure. Il sardo entrerà, semmai, quando i terreni stroncagambe, soffici e allentati quali tutti sono, avranno appesantito i muscoli di Gentile, di Cabrini o soprattutto, a quel che pare di capire, di Bellugi. Per il momento, allora, squadra titolare è quella schierata in campo nel primo tempo contro i francesi, perché il c.t. è addirittura entusiasta di Paolino Rossi e assolutamente convinto che Antognoni non ha problemi e non gliene crea. Se venerdì scorso l'ha sostituito nella ripresa, dice, è per soli e puri motivi di ordine tattico, che non e detto debbano ripetersi nel match con l'Ungheria, che anzi, per molti aspetti, potrebbe giusto essere il «suo match».

Ma che dicono loro, gli interessati? Paolino ha davvero il cuore in paradiso, per dirla con Giusi Farina, il suo mentore un poco folle giunto fin qui a goderselo, a trovare per se e per tutti una qualche giustificazione alla sua follia; l'ha spinto fin lassù la sua ottima partita, i consensi senza la più piccola incrinatura di tutta la stampa argentina (non un solo giornale, nella speciale colonnina del *puntaje* gli ha assegnato meno di otto), quel suo importantissimo, decisivo goal, subito, alla partita d'esordio. Cosa ha pensato dopo quel goal? Niente, in fondo. Perché, assicura, non e tipo da pensare, in casi del genere, alla mamma o alla fidanzata. Un poco si compiace della battuta, e giusto qui forse sta il suo limite. Quando gli riferiscono che Pele, dopo averlo visto all'opera, ha avuto parole di schietto apprezzamento, mostra di gradire senza comunque impennate. Pelé e uno che se ne intende, commenta allegro. E qui il ragazzo senza riserve piace. Di Causio, di Bettega, di Tardelli, degli altri? E' fresco d'azzurro ma gli hanno già insegnato, e lui ha mostrato di ben capire, che la diplomazia e una gran cosa. Dei suoi progetti? Bruciar le tappe, come e ovvio.

Meno frizzante, ma ugualmente sicuro di se, Antognoni. Gli dicono che contro la Ungheria, almeno in partenza, giocherà lui, e non se ne mostra minimamente sorpreso. Lo dava, evidentemente, per scontato. Non ha per niente gradito, anche se ne ha accettato le spiegazioni, la sostituzione dello scorso venerdì. Si sentiva bene, insiste, stava giocando in crescendo, era sicuro che avrebbe reso nel secondo tempo più di quanto abbia reso nel primo. Che già, a sentirlo, non era stato poco. Per tagliar corto comunque ad ogni possibile tendenziosa interpretazione del tema, dichiara subito senza mezzi termini che lui è contro e dunque non accetta, qualsiasi forma di staffetta prestabilita. O Antognoni, insomma, o Zaccarelli. Con magari l'intenzione non espressa ma intuibile di precisare che pure i cambi con motivazioni tattiche non sempre e non a lungo potranno convincerlo. Se vado bene, e un po' come dire, non vedo perché debba essere cambiato. Circa la sua condizione fisica ormai è un ritornello: più che buona, con tendenza progressiva al l'optimum. Meglio Rossi o meglio Graziani? Ideali, in nome del più semplicistico quieto vivere, e l'uno e l'altro; il primo preferisce la profondità, il secondo lo scambio: l'una e l'altro, la profondità e lo scambio, sono congeniali alle mie caratteristiche.

Meno attento alle parole, visto che tra l'altro non ne ha bisogno tanto son sempre parche ma giudiziose, capitan Zoff. Giusto questa faccenda del capitano, in fondo, non gli aggrada molto. Lui non può certo abbandonar la porta per chiedere spiegazioni all'arbitro, per dar consigli ai compagni, per svolgere insomma con sufficiente scrupolo i compiti del ruolo. Teme la Ungheria, il suo ritmo, la bontà di fondo della sua scuola; lui, più di Bearzot, considera pericoloso affacciarsi al match di domani con presunzione, senza anzi la dovuta modestia l'idea del pareggio può rappresentare la tranquillità di base, dalla quale potrebbe poi anche nascere la possibilità di vincere. Questo progresso della prestazione se l'aspettava «troppo brocchi eravamo per credervi veramente», ma e il primo ad ammettere che c'è ancora molto da fare: abbiamo soltanto, per ora, tirato fuori il c'è dall'acqua, vediamo adesso di tirarci fuori per intero. Che e davvero un bel dire.

Considera Scirea un grosso giocatore, cui manca a volte l'esperienza, e la furbizia, di rendere meno plateali, di mimetizzare le inevitabili battute a vuoto di cui nessun «libero», nel corso di un match, va indente. Quanto a Bettega ministra di preferirgli Rossi, un tipo magari dai piedi meno buoni, ma d'una carica e d'una grinta che hanno da noi avuto pochi uguali. Rossi? Gioca bene ed è bello da vedere, ma è ancora presto per un giudizio complessivo. Tutte le premesse comunque sono dalla sua parte. Del «mundial» lo hanno deluso in queste battute d'avvio la Scozia e il Brasile, lo ha sorpreso il Perù. A lungo andare, però aggiunge, verranno a galla i valori veri. Con lo augurio ovvio che, tra quei valori, possa trovar posto anche un po' d'azzurro.

b. p.

BUENOS AIRES — Causio e Rossi, coppia confermata anche contro l'Ungheria. A destra, Zoff si rilassa e Antognoni osserva.

Tresor

Forse Menotti sostituirà due difensori

Anche Hildago si appresta a togliere Janvion e Dalger

SERVIZIO

BUENOS AIRES — « Se la classifica ci impone di battere l'Argentina, ebbene, noi supereremo i sudamericani! »: così si è espresso Michel Platini che desidera riscattarsi dopo l'opaca prestazione messa in mostra contro l'Italia. Hidalgo punta tutte le sue carte sullo spirito di riscossa dei francesi per sovvertire un pronostico che non concede loro molte possibilità di vittoria. Anche se, a parole, i transalpini non si danno per vinti, c'è da rilevare che il loro morale non è più quello, molto alto, che aveva caratterizzato i primi giorni di permanenza in Argentina. In tutta la comitiva francese c'è lo scoperto timore che la loro avventura in Sudamerica debba considerarsi quasi al termine.

L'allenatore francese, Michel Hidalgo, forse in un momento di sconforto, ha detto a sua volta che se la sua squadra non si dovesse qualificare per il turno successivo, si dimetterebbe dalla guida della nazionale. Hidalgo ha però precisato che ora si deve pensare soltanto al presente e ai possibili cambiamenti della formazione che, come prossimi avversari, dovrà affrontare i temibili argentini a Buenos Aires. « E' molto probabile — ha precisato Hidalgo — che decida di immettere in squadra due uomini freschi, e cioè il difensore Patrick Battiston e l'ala destra Dominique Rocheteau. Il primo, che si trova in uno stato di forma eccezionale, rimpiazzerà Janvion, e il secondo Dalger ». L'allenatore francese è deciso a concedere una prova d'appello a Platini e Michel, due giocatori di classe che contro l'Italia non hanno certo entusiasmato.

Tutti gli atleti transalpini sono consci delle difficoltà che presenta l'incontro con gli argentini, ma sanno anche che devono battere i sudamericani se vogliono ancora sperare di passare il turno. « A noi rimane una piccola speranza — ha affermato Hidalgo — ma non sarebbe sportivo se rinunciassimo a priori a batterci con vigore »

La formazione francese sarà annunciata stamane nel ritiro della squadra, dove i transalpini si sono rinchiusi dopo la sconfitta con l'Italia.

La squadra, a parere degli osservatori, dovrà essere rafforzata in difesa per poter affrontare una compagine abile e veloce come l'Argentina, per di più sostenuta dall'incitamento di 80 mila tifosi.

Gli argentini nella vittoriosa partita con l'Ungheria hanno dimostrato di non avere una difesa ermetica, ma la squadra migliorerà senza dubbio il proprio rendimento domani, dopo aver smaltito l'enorme tensione accumulata nella difficile partita dell'esordio.

I giocatori francesi, d'accordo con la maggior parte dei giornalisti, non hanno ancora perso tutte le speranze di qualificarsi per i quarti di finale dopo la sconfitta con l'Italia e Hidalgo fa di tutto per tenere alto il morale della squadra per la partita di domani notte.

Le preoccupazioni non mancano neppure per l'allenatore dell'Argentina Menotti nonostante la vittoria ottenuta sulla temibile Ungheria. E proprio da quella sofferta vittoria sono sorte le preoccupazioni per il lungo e allampanato «sceriffo» sudamericano, in seguito alle critiche che sono piovute sulla sua squadra per i pericoli che ha corso.

Bertoni

« Abbiamo vinto — ha detto — ed è questo, in un campionato del mondo, quello che conta. Ma d'ora in poi vedrete che l'Argentina giocherà più tranquilla e migliorerà sicuramente il suo rendimento. Non c'è dubbio, anzi ne sono sicuro, che possiamo e dobbiamo giocare meglio »

Circa la prossima partita contro la Francia Menotti non ha voluto anticipare niente in merito alla formazione che manderà in campo, ma è opinione comune che il tecnico argentino apporterà qualche modifica specialmente al settore arretrato della squadra, che non ha offerto sufficiente sicurezza nell'incontro con l'Ungheria.

Contrariamente a quanto si pensava, infatti, l'Argentina ha denunciato esitazioni proprio in quella coppia centrale che avrebbe dovuto costituire uno dei suoi punti di forza. Galvan e Passarella, lo stopper e il libero, si sono lasciati troppo spesso sorprendere impreparati e fuori posizione dal pur bravo centravanti magiaro Torocsik e non hanno neppure saputo offrire il consueto e atteso apporto al rendimento complessivo della compagine.

Proprio per questo si ritiene che Menotti intenda correre ai ripari per mettere subito al sicuro, con un altro risultato positivo, la qualificazione per il turno successivo.

Ma in verità le pecche, a voler sottilizzare e approfondire il problema, non si sono limitate al settore centrale della difesa, anche se esse sono apparse le più clamorose e bisognose di urgenti provvedimenti: anche la manovra ha lasciato alquanto a desiderare, nonostante la sua conduzione frenetica, per quella esasperante lentezza nel condurre l'azione offensiva, troppo elaborata per riuscire a sorprendere gli avversari che hanno tutto il tempo di recuperare e riorganizzare la difesa.

« Abbiamo vinto la prima partita che abbiamo affrontato — ha detto ancora Menotti — e questo ci è servito a superare il blocco psicologico che faceva diventare difficilissime le cose più semplici ed elementari. Questo fatto psicologico è stato, a mio avviso, l'avversario più pericoloso che ci siamo trovati ad affrontare. Abbiamo superato anche quello e non vedo perché non dovremmo dunque proseguire più tranquilli la nostra marcia. Tanto più — ha concluso — che non tutte le formazioni adotteranno il gioco pesante che ha messo in mostra l'Ungheria ».

s. p.

toto mondiale

Francia-Italia	(p.t.)	x
Francia-Italia	(r.f.)	2
Germania-Polonia	(p.t.)	x
Germania-Polonia	(r.f.)	x
Spagna-Austria	(p.t.)	x
Spagna-Austria	(r.f.)	2
Svezia-Brasile	(p.t.)	x
Svezia-Brasile	(r.f.)	x
Ungheria-Argentina	(p.t.)	x
Ungheria-Argentina	(r.f.)	2
Iran-Olanda		2
Peru-Scozia		1
Tunisia-Messico		1

Il montepremi è di L. 671 milioni 835 152

Come gli ungheresi delusi aspettano gli azzurri

Adesso Baroti teme l'Italia ma non si sente già battuto

Giudicate sacrosante le due espulsioni - Fazekas e Lantos sostituiranno domani i «reprobi» Torocsik e Nyilasi

DALL'INVIATO

MAR DEL PLATA — *Vento, freddo, raffiche improvvise di pioggia hanno accolto ieri sul far del mediodia l'Ungheria qui a Mar del Plata. L'aeroporto, ben lontano tra l'altro dal centro della città, nonostante tutto era attollato. Giornalisti, operatori della radio-TV, curiosi. L'eco della grande partita di Buenos Aires, protagonisti magiari appunto, e argentina, non si era ancora spenta nelle case, nei bar, per le strade che non avevano per l'occasione conosciuto notte, ed era giusto arrivato a portare tutta quella gente all'aeroporto.*

Lajos Baroti era il primo a comparire, buono e paterno generale alla testa della sua truppa. L'inclemenza del tempo però e la ressa, non potevano certo essere le cose più adatte a sollecitare la sua nel resto proverbiale cortesia. Nonostante le insistenze dunque, spesso ben oltre il limite dell'urbanità, non è stato al momento possibile scucirgli la bocca. Baroti con modi puntualmente garbati si è sottratto all'assedio rimandando comunque tutti a un'oretta dopo il tempo di raggiungere il «ritiro» e di posare le valige.

Rapida scarrozzata allora di una trentina di chilometri lungo a Chapadmalal, caratteristica e tranquilla località di villeggiatura estiva dove era stato fissato il quartier generale magiaro in attesa delle partite con Italia e Francia, e lì zio Lajos, come affabilmente lo chiama la sua gente, si è sbottonato. Come prima cosa, prendendo un po' tutti d'anticipo, ha inteso togliersi il rospo di gola riversando senza paure e senza cercare attenuanti gli incresciosi incidenti del River. «Un brutto episodio, cinque o sei minuti di smarrimento, di impensabile isteria che hanno finito col cancellare agli occhi di tutti ottanta minuti di grande calcio, che rischiano purtroppo di favorire interpretazioni errate, di fornire dei miei ragazzi impressioni travisate»

Questo, in maniera sintetica ma fedele quello che pensa il c.t. ungherese sul furente finale di partita reso drammatico per gli ungheresi dai gol di Bertoni e dalle espulsioni di Torocsik e Nyilasi, i due fuoriclasse del complesso. Come temesse di non essere apparso ben chiaro arriva ad aggiungere due «cacciate» sacrosante siamo colpevoli ed è giusto che si paghi. Ciò premesso, e quasi sentendosi come più leggero, Baroti passa ad assicurare tutti che chiusa la brutta parentesi, non è per questo adesso meno ottimista di quando arrivò a mettere piede in Argentina. «Credevamo d'avere allora le stesse chances di Italia e Francia. Continuiamo a pensarlo ora. Le nostre azioni possono certamente sembrare adesso in ribasso ma basterà una vittoria sull'Italia per riportarle di un colpo sotto la quota»

«Ma crede proprio che senza Torocsik e Nyilasi, i suoi due dioscuri, l'Ungheria possa arrivare a battere l'Italia, carica d'entusiasmo dopo il successo sulla Francia e galvanizzata dalle circostanze che per molti aspetti sembrano farle l'occhiolino?»

«Mentirei chiaro se dicessi che, in casi così gravi, la mia squadra ha le stesse chances, però sono convinto di poter trovare nella rosa che ho a disposizione due sostituti validi, in grado di non alterare la fisionomia della compagine, di non compromettere in modo serio l'equilibrio, l'agilità e la potenza. Stimo e temo gli azzurri del mio amico Bearzot, ma sicuramente non mi reputo in partenza battuto. E' rosso garantire che altrettanto pensano loro, i più diretti interessati, tutti ansiosi di dimostrare che il calcio magiaro non si riduce davvero a Torocsik e Nyilasi, per bravi che siano»

«A chi affiderà il delicato compito di non far eccessivamente rimpiangere quei due?»

«Per il momento posso solo dirti che conto di rimpiazzare Torocsik con Fazekas, e che per il sostituto di Nyilasi decidero solo in extremis. Non sarà comunque Varadi come già più parti sento erroneamente dire»

Parlo a cuore sull'Italia e ritiene un'occasione di chiusura [illegible] che non ce ne sia bisogno. Il Sudamerica Argentina o Brasile, dunque anche se i carosi hanno [illegible] a Tresor [illegible] del resto [illegible] con chiare preferenze si potrebbe dire per i padroni di casa. Sono veramente forti e sono, appunto, i padroni di casa. Chiaro?» Chiaro.

Lampante anche per Andras Torocsik il «reprobo» che ha chiesto a freddo ammenda ma che non ha ancora del tutto digerito la decisione del signor Garrido, emerito arbitro portoghese. E lo si può capire poveretto, picchiato come è stato per tutta la sera da Passarella e da Olguin da Tarantini e da Galvan, e da quant'altri incrociara sulla sua strada, e cacciato senza pietà al primo azzeccato tentativo di umana reazione. Statura media, sguardo lontano da zingaro, zigomi marcati, [illegible] anni festeggiati lo scorso primo maggio, Torocsik se ne sta in un angolo, per evitare forse di dover rimettere il dito nella piaga. Non gli parliamo allora ne di quel tal Garrido ne dell'Argentina, intesa come Passarella e C., ma cerchiamo di saper di lui. E' nato a Budapest, è calcisticamente cresciuto nelle squadre giovanili dell'Upest Dosza da quando aveva dieci anni. A 19 quinse a giocare in prima squadra e a 21 nella nazionale. Nelle ore che il football gli lascia libere lavora come impiegato negli uffici del suo club, un motivo in più dunque per sentirsi legato. Gli garba ai sentirsi definire come l'erede più schietto dei Puskas e degli Hidegkuti e anzi senza irritarsi ma con sicuro vanto di specula personalità, sottolinea che era certo più tecnico ottimo a quei tempi quando il calcio si giocava «a due chilometri all'ora»

E nella partita di venerdì forte allo stadio del River, proprio niente? Preferisce lo stesso alimentare come ha dichiarato ieri, il 1-1 di Wembley con gli inglesi. Così «Cinghia» ricorda sotto voce tra parentesi, che spera proprio di non dover mai più giocare in Inghilterra. Il più grande giocatore secondo Antonio Cruyff? Il più grande centravanti? Gerd Muller? La più grande squadra? Olanda '74? La più grande squadra attualmente? Può scegliere tra Argentina, Brasile, Germania federale e Scozia. E l'Ungheria? Più forte dell'Argentina? E l'Italia? La risposta a domani sera? Spiccio e diplomatico, il Nostro.

Già in tuta nel trattempo, quattro palloni sottobraccio, Mihaly Lantos roccioso difensore della celeberrima squadra magiara degli anni '50, e ora fedele e prezioso assistente di Baroti, sollecita tutti a raccolta per la prima sgambata rioplatense. Pallegia ancora, fisico integro e agilità eccezionale nonostante l'età con elegante disinvoltura. Quando gli si parla di Boszik, la voce gli si fa tremula e il volto contratto. Un compagno indimenticabile di equipe, un maestro, soprattutto un amico. Il suo grosso rimpianto, quello di non avergli potuto porgere l'ultimo saluto. Scaccia i ricordi e si mette, di buona lena, al lavoro.

Primo a tuttre sotto torchio è Varadi: Baroti sostiene che non sarà lui, il 26enne manchino del Vasas, «scarpetta d'argento» ultima edizione, dietro soltanto all'austriaco Krankl, a sostituire Nyilasi, ma Lantos è l'interessato ad ogni buon conto non vogliono aver scrupoli ai alcun tipo meglio trovarsi pronti ad ogni evenienza. Varadi, tra l'altro ha da rimettersi pienamente in sesto da acciacchi recenti, e si può capire dunque con quanto impegno si presta a forzare i tempi.

L'altro morso dalla tarantola è Laszlo Fazekas ha capito che è giunto il suo momento e ci da dentro di gusto. E' una vecchia conoscenza visto che ha già varcato la trentina e degli italiani si è fatto per averli incrociati spesso nella sua carriera. E' il bartone di uno, della compagnia ma come sempre o spesso succede se volevi la medaglia ti ritrovi un romanzo, profondamente costaloro delle sue cose e della sua terra non darebbe due, una sola zolla del piccolo stadio del suo Upest, nascosto tra le fabbriche di Dosza, per l'intero River Plate, un solo violino dei suoi: zigani per l'intera orchestra del Colon, una sola carpa del suo Danubio per tutto il pescado del Mar del Plata. Tra un paio di settimane finiremo forse col pensarla pure noi così. A proposito di: San Siro, o del vecchio Lambro e della tenera Brianza.

b. p.

Lajos Baroti

Argentina '78 l'osservatorio di kim

C'è rotula e rotula

La cosa più interessante di questa prima tornata dei mondiali non sono state le partite ma gli arbitri, o almeno qualche arbitro. Uomini in flessibilmente attaccati al regolamento come quello che ha annullato il gol che avrebbe potuto dare la vittoria al Brasile perché era stato segnato tra il momento in cui la palla metteva il piede oltre la linea del fuoricampo e il momento in cui lo stesso piede usciva dall'altro lato dello stesso fuoricampo, o quello che ha espulso i due ungheresi che tornano a suo senso e sia [illegible] perché gli argentini li avevano fatti diventare brutti a forza di botte.

Intendiamoci: niente da eccepire: il regolamento dice che quando un pallone entra in rete mentre l'arbitro fischia la fine dell'incontro, il gol non è valido, e il regolamento dice anche che un calciatore il quale identifica la rotula di un avversario con la sfera a spicchi deve andare a fare la doccia. Sotto questo profilo le decisioni sono incensurabili; quello che invece continua a turbarci è un dubbio: se quel gol segnato mentre l'arbitro esalava il fiato fosse stato realizzato dall'Argentina e fosse stato risolutivo per l'incontro (in somma: se al posto dei brasiliani ci fossero stati gli argentini) l'arbitro avrebbe rintracciato in se stesso tutta quella integerrima fermezza nell'applicazione del regolamento? E cioè: a differenza passa, sia sul piano del dolore che su quello della compressione ossea, tra una rotula ungherese ed una rotula argentina?

Sotto un certo profilo il fatto che gli arbitri una differenza l'abbiano individuata — le rotule argentine sono meno sode di quelle ungheresi e quando un calciatore ad un mediano argentino e colpa più grave di un calciatore ad un terzino dalla ungherese — il fatto che questa differenza sia stata individuata, dicevo, può anche essere bisognevole sotto il profilo della propaganda turistica («Visitate la Ungheria, vi si arrobustiranno le caviglie»), ma diventa compromettente sotto il profilo sportivo: gli avversari dell'Argentina, se vogliono tornare a casa ancora abbastanza interi da poter andare in ferie, devono scendere in campo non con le leggiadre magliette colorate che ostentano normalmente e con le gambe impudicamente scoperte, ma con la stessa tenuta dell'omino della reclame delle gomme Michelin, che se rende difficoltosa l'espressione della potenza atletica, costituisce però una certa garanzia di incolumità. Sempre che, naturalmente, gli argentini non gli diano fuoco, fidando nella comprensione del giudice di gara.

La fortuna vuole che i nostri azzurri siano chiamati ad affrontare l'Argentina nell'ultima partita del girone eliminatorio, quando presumibilmente i sudamericani avranno liquidata la Francia magari segnando una rete quando Dino Tresor e compagni erano già sul pullman per tornare in albergo e l'Italia non avrà perduto contro gli aranci dell'Ungheria: a questo modo ai fraterni nemici basterebbe un pareggio per superare il turno e non ci sarà bisogno di darsi delle botte, come hanno esemplarmente dimostrato Germania federale e Polonia nel loro affettuoso incontro. Perché se le cose dovessero andare male e sia noi che gli argentini avessimo bisogno di un risultato pieno, la cosa sarebbe luttuosa. Persino Benetti e Gentile — notoriamente stipendiati da importanti cliniche ortopediche — potrebbero trovarsi in difficoltà. Per non parlare di Cabrini che, essendo bello, dovrà anche affannosamente pensare a proteggere la purezza dei lineamenti. E un terzino che gioca riparandosi gli occhioni e il nasetto birichino generalmente non rende abbastanza.